

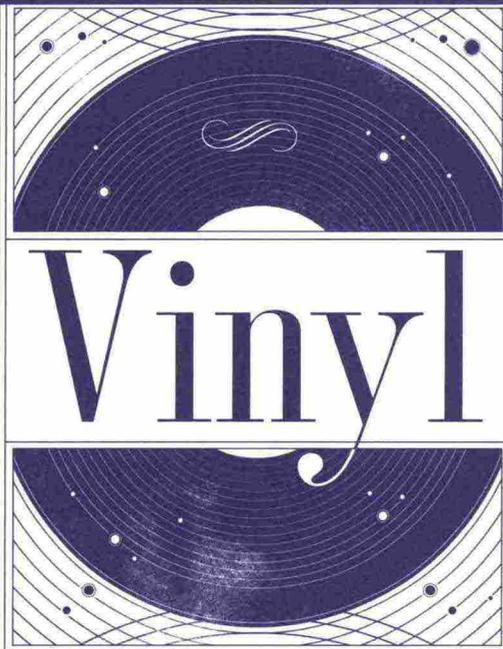
Rubriche

Musica

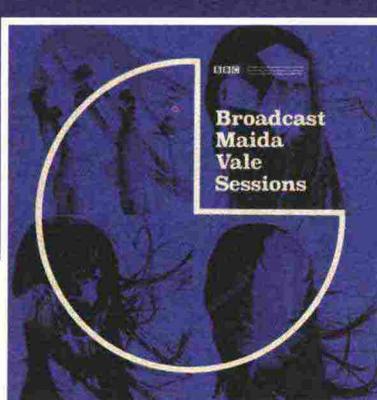
Alberto Piccinini

TU NON DIRE, IO NON CHIEDO

“La musica mi interessa, i musicisti no”, scrive Valerio Mattioli verso la fine del suo nuovo libro *Ex machina. Storia musicale della nostra estinzione 1992→∞ (minimum fax)*. E racconta di un suo breve viaggio fallimentare a Edimburgo nello sperduto sobborgo di Balerno dove sono cresciuti i Boards of Canada, i fratelli Sandison. “Nessuna illuminazione, niente di niente”. Su Google Street View, aggiunge, c’era già tutto quello che bastava: “Cosa cazzo viaggi a fare, cosa prendi treni e aerei, quando il mondo intero lo puoi spiare grazie all’occhio della Macchina?” *Ex machina* è un’ esplorazione della musica elettronica tra gli anni 90 e gli anni Zero subito dopo la stagione dei rave, che sono stati l’ultimo grande rito di corpi vivi e macerie industriali. Gli anni in cui tutto il nostro mondo è diventato a sua volta “elettronico”, cioè digitale, e inghiottito dalla Rete. Gli anni della trinità della cosiddetta “intelligent dance music” (definizione infinitamente discutibile proprio per quella rivendicazione di intelligenza); Aphex Twin il *trickster*, beffardo ponte tra l’Umano e l’era della Macchina; Autechre, la musica dell’Algoritmo indifferente a ogni sentimento umano; Boards of Canada infine, la memoria spettrale dei media elettronici. Il libro nasce nei giorni del lockdown, quelli in cui tanti di



DA NON PERDERE



BROADCAST

SIXTY FORTY – BBC MAIDA VALE SESSIONS

Warp

noi hanno riletto e riascoltato cose, di fronte allo schermo di un computer. È pieno di illuminazioni, adesso che le cose si possono vedere con un po’ di distanza. Per quel che vale. È lo stesso Mattioli a ricordarci che ogni volta che crediamo di vedere il mondo nello schermo, in realtà è lo schermo che vede noi e si adopera per la nostra (più che simbolica) sostituzione come specie. La musica elettronica di quegli anni è stato il corso di addestramento a un’umanità postuma, “prova inconfutabile di un’intelligenza che nulla ha a che fare con la specie umana”, come scrive ancora Valerio a proposito degli Autechre. *Ex machina* si muove perciò nel solco tracciato dalla critica inglese di area afro-cyber-futurista: Simon Reynolds, Kodwo Eshun, Mark Fisher. Il vezzo poststrutturalista, il gusto della citazione a sorpresa (qui la mitologia di Kerényi, oppure la storia della cibernetica inglese). E una specie di antisociologismo ostinato, perfino snob: “L’incantesimo del pop sta nello spazio immaginario che si instaura tra ascoltatore e riproduzione del supporto: una sorta di landa incorporata indipendente dalla volontà dei soggetti coinvolti”. Di certo la musica elettronica ha rischiato di mettere una pietra definitiva sopra la mitologia rock e il suo – diremmo oggi – storytelling. Interviste, viaggi, concerti, luoghi, biografie. Per un bel po’ fu tutto inutile. Bei tempi.

Non è mai abbastanza l’omaggio a Trish Keenan, inglese di Birmingham, cantante e fondatrice dei Broadcast con il marito James Cargill, scomparsa undici anni fa per una polmonite virale, e al suo percorso creativo. Inizialmente votati al culto del pop anni 60 più spaziale e cinematografico, alla fine degli anni Zero i Broadcast sono stati tra gli esponenti della cosiddetta hauntology, mettendo in scena il lato magico della rivoluzione elettronica, sulle orme di gruppi come Silver Apples e White Noise. Questa antologia di registrazioni per

BBC Radio, parzialmente inedite, si intitola *Sixty Forty* come una vecchia canzone di Nico, un’altra delle fonti neppure troppo nascoste della vocalità solenne eppure ultraemo di Trish. Warp pubblica in contemporanea anche due dischi rari dei Broadcast, che furono distribuiti unicamente ai concerti: la raccolta di library astratta *Microtronics* e *Mother Is The Milky Way* del 2009, misterioso e sinistro, sull’onda del loro ultimo album ufficiale *Witch Cults of the Radio Age*.